PuntoSicuro

ARTICOLO DI PUNTOSICURO

Anno 9 - numero 1667 di lunedì 12 marzo 2007

Presentato il IV Rapporto sulla sicurezza sul lavoro in Italia

Censis e Periti Industriali hanno presentato il IV Rapporto sulla sicurezza in Italia: per la maggior parte delle aziende la sicurezza è un "dovere", ma solamente per il 15.6% è un obiettivo.

Pubblicità

Censis e Periti Industriali italiani hanno presentato il IV Rapporto sulla sicurezza sul lavoro in Italia realizzata dal Censis: per la maggior parte delle aziende italiane (il 66,6%) la "sicurezza" è si un dovere ma solamente per il 15.6% è un obiettivo e solo per il 10.2% è un investimento.

Questa una sintesi dei dati (vedere il rapporto completo: "IV Rapporto sulla sicurezza in Italia", file PDF, 1.22 MB):

Degli oltre 4 milioni di aziende che operano sul territorio nazionale:
- il 37,8% presenta fenomeni di una marcata rischiosità sul lavoro che si concentra nelle industrie di 26 delle province del Centro Nord (tra cui Torino, Milano, Brescia, Parma) e del Nord Est;
- il 27,4% opera in contesti territoriali ad irregolarità diffusa che si riflette in modo diretto sulla sicurezza nei luoghi di lavoro; sono aziende concentrate prevalentemente nel Sud e nelle Isole (36 province);
- il 35,0% circa registra livelli di rischio meno esasperati propri di una società matura: è il caso di 23 province dislocate tra Nord Ovest e dorsale adriatica (da Ferrara a Teramo).

Secondo una stima presentata nel Rapporto, il potenziale di rischio aziendale della sicurezza sul lavoro rimane comunque elevato. Analizzando il modello di "safety management" di circa 500 aziende dislocate sul territorio, emerge che:

- tra il 2004 ed il 2005 l'andamento degli infortuni è risultato stabile nell'86,4% delle aziende intervistate; mentre sono più

numerosi i casi di aziende che hanno visto diminuire gli infortuni (10,5%) rispetto a quelle che ne hanno registrato un incremento (3,1%);

- **esiste una correlazione positiva tra volume di investimenti e calo tendenziale degli infortuni**: le imprese che hanno investito più di 50mila euro in sicurezza tra il 2004 e il 2005 sono le uniche a non aver registrato un incremento degli infortuni; tuttavia l'87,3% non investe in sicurezza più di 10mila euro;

- la gestione della sicurezza in azienda ruota intorno alla figura dell'imprenditore, la cui ingerenza nel processo di securizzazione tende tuttavia a sfumare al crescere della dimensione d'azienda: l'imprenditore partecipa direttamente alle attività di messa in sicurezza dell'azienda nel 92,1% delle microimprese (1-4 addetti), nel 79,8% delle piccole (5-15 addetti) e nel 62,2 % delle medie imprese (16-250 addetti); nel 90,0% delle aziende, l'imprenditore ricopre anche il ruolo di Responsabile del Servizio di prevenzione e protezione (RSPP);

- i consulenti rivestono un ruolo rilevante: nel 38,7% dei casi partecipano direttamente alla gestione della sicurezza in azienda e nelle province dove il modello di sicurezza sul lavoro è complessivamente più progredito (Milano, Bologna), si registra contestualmente una presenza più marcata di professionalità esterne e una dinamica più contenuta degli eventi infortunistici;

- periti industriali ed ingegneri sono le professionalità tecniche più "gettonate": svolgono attività di consulenza in materia di sicurezza per il 60,1% delle aziende (in futuro il 72,0% delle aziende prevede di farvi ricorso) e nel 26,0% dei casi concorrono a gestire direttamente il modello di safety management in azienda;

- il rapporto delle imprese con la sicurezza del lavoro è cresciuta sul piano degli adeguamenti normativi: il 64,0% delle aziende è in fase di aggiornamento del documento del rischio; il ritardo maggiore nell'applicazione del d.lgs. 626 si rileva a carico delle microimprese (il 35,7% di esse deve ancora avviare la procedura di securizzazione della struttura);

- la formazione risulta un'attività diffusa e di "routine" per le imprese: solo il 6,4% di esse non realizza attività formative per i lavoratori in materia di sicurezza; i canali di formazione ai quali le aziende fanno maggiore ricorso sono i cartelli e la segnaletica (55,9%), i corsi di formazione (50,9%) e la divulgazione di materiale informativo (42,9%);

- dei soggetti territoriali coinvolti nella sicurezza (Asl, Ispesl, Ispettorato, associazioni di categoria, ecc), Inail e professionisti tecnici sono gli interlocutori privilegiati per le aziende delle quali, rispettivamente il 50,6% e il 50,2%, dichiara di intrattenere con questi soggetti rapporti di proficua collaborazione;

- per il 92,4% delle imprese la sicurezza non è un costo mal sopportato, ma parte dell'essenza stessa del fare impresa: un dovere (66,6%), un obiettivo (15,6%), un investimento (10,2%); questo nuovo approccio viene confermato anche dal fatto che la sicurezza è la terza voce (dopo le attrezzature informatiche e gli impianti e macchinari) dove maggiore è la frequenza di investimento in innovazione da parte delle aziende che ad esso destinano il 9,2% del fatturato.

La sicurezza è entrata ormai nelle aziende italiane al pari di altri processi produttivi e anche quando si presenta lacunosa o incompleta, gli imprenditori sono consapevoli di questa carenza, come parte integrante del loro fare impresa. Si tratta di un elemento culturale importante soprattutto per le Pmi la cui soglia di sensibilità per la sicurezza si è generalmente innalzata e per molte di loro sta diventando uno strumento di competitività.

Link al "IV Rapporto sulla sicurezza in Italia"(File PDF, 1.22 MB).

Questo articolo è pubblicato sotto una Licenza Creative Commons.